

## PAOLO MAZZOCCHINI, CASTEL FIDARDO 1955

### IL VESTIBOLO

In quel sogno s'era in tanti, parenti amici sconosciuti, ospiti tutti nell'anticamera dove attendevamo il nostro turno ansiosi, tra vecchie riviste e oziosi conversari, di sfogliare al dottore il nostro cuore – nudo, palpitante di speranza crudo di ferite inconsolate – quello che intanto nascondevamo a tutti gli altri, stretto, sigillato nella borsa. Dunque attendevamo in quel vestibolo ameno dove si parlava del più e del meno, di tutto e di più, meno che del nostro vero dolore. Ma con nostra sorpresa un'infermiera, signorina distinta, in guanti beige di lattice, con gesto d'eleganza appese un cartello alla porta serrata dello studio: «Dr. Donato Provvidenza oggi et sine die assente. Si scusa coi pazienti. Vacanza di salute, congedo illimitato»

### GENIUS LOCI

Questo incunabolo di colli qui, dove son nato, mi incatena al giorno mio residuo sulla terra come lattante al seno, me servo e signore di questo insensato crocevia di nuvole e strade, dove ogni nome letto o pronunciato è amaro e caro, prossimo e antico, ma svetta sull'oblìo come battito d'ali tra le case, s'impone col suo significato.

### PERCEZIONI INDIRETTE

Sfollano passeri nella sera dai rami, lo avverti dal sussulto lucido delle foglie, come la danza acrobatica del ragno dal flettere del filo della tela, e il frullo in punta delle dita dai suoni che divampano sul frigido aplomb della tastiera